

zionalizzatevi le banche. Qualcuno aveva risposto: non possiamo perché siamo socialisti».

Ma se all'estero qualcuno può anche ridere e qualcuno può anche dare ragione a Tremonti (il ministro dell'Economia ungherese Gyorgy Matolcsy, nuovo presidente dell'Ecofin) in Italia c'è poca voglia di scherzare. Se il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina prevede che «se continuiamo ad andare avanti con la politica economica del ministro Tremonti, nel videogame italiano continueranno a spuntare mostri, sempre più grandi e sempre più famelici, fino al prevedibile game over», se il coordinatore delle commissioni economiche del Pd Francesco Boccia ricorda che dopo 10 anni di gestione del Tesoro da parte di Tremonti «ci ritroviamo solo con la sua sorpresa, tre riforme fiscali annunciate, due condoni, uno scudo fiscale e zero riforme», se anche l'Udc sottolinea che dopo questa ammissione da parte del Titola-

DA DESTRA

«L'unica via per non finire game over è l'assunzione di responsabilità, il realismo. E forse anche il sacrificio. Non certo il "ghe pensi mi". Così Farefuturo, rivista dei finiani.

re del tesoro sarebbe opportuno aprire «una fase politica nuova», è soprattutto dal fronte dei finiani che si sottolinea come l'uscita del ministro dell'Economia sia una netta smentita dell'ottimismo sventolato da Berlusconi.

ATTENZIONE AL METODO BOFFO

Non solo c'è chi, come Urso, sottolinea che Tremonti «svela d'un colpo la fiction che il premier cercava di imbonire con giornalieri esternazioni». Se Roberto Calderoli sostiene che sono «cazzate» le voci sulle presunte intenzioni leghiste di portare il titolare dell'Economia a Palazzo Chigi, a Carmelo Briguglio non sono sfuggiti certi articoli pubblicati in questi giorni dal «Giornale», o servizi comparsi su «Chi» o mandati in onda da «Canale 5». «Dal 1994 ad oggi, prima toccò a Bossi, poi a Casini, adesso a Fini e passando per D'Alema oggi rischia Tremonti», dice il capo della segreteria politica di Fli, secondo il quale i media berlusconiani avrebbero preso di mira il titolare del Tesoro perché sospettato di aspirare alla premiership. «Come dire attento a quello che fai perché anche tu potresti sperimentare il metodo Boffo». ♦

IL CASO

**Auto elettrica, spionaggio alla Renault-Nissan
Tre manager licenziati**

Tre top manager licenziati, dopo la scoperta che avrebbero diffuso informazioni riservate su un progetto relativo all'auto elettrica. Una guerra economica tra case automobilistiche. Segreti aziendali che filtrano. Sono gli elementi dello scandalo che sta facendo tremare il colosso automobilistico francese Renault. Dopo la sospensione dei tre dirigenti sospettati di spionaggio industriale, la vicenda si è trasformata anche in affare di Stato, con l'intervento del ministro dell'Industria, Eric Besson, che ha parlato di «guerra economica». La fuga di notizie riguarderebbe il programma di veicolo elettrico. Renault, il cui 15% è ancora detenuto dallo Stato, e il suo partner giapponese Nissan, hanno già investito 4 miliardi di euro nel progetto. Renault lancerà sul mercato a metà anno due modelli in versione elettrica, la berlina familiare Fluence e il furgone Kangoo Express. Quindi sarà la volta della piccola Twizy e della miniberlina Zoe, entrambe elettriche. Tutto avrebbe avuto inizio l'estate scorsa, con un rapporto in cui era stato segnalato il comportamento «eticamente discutibile» di tre manager. Di qui l'apertura di un'inchiesta interna che avrebbe accertato gravi violazioni del codice etico. Renault ha annunciato che «inevitabilmente» farà causa nell'ambito del caso di spionaggio industriale.

L'impegno

Ue: «I cittadini non paghino per i fallimenti delle banche»

Entro l'estate la Commissione europea presenterà la sua proposta di un quadro legislativo per far fronte ai fallimenti bancari ed evitare che «i cittadini europei siano di nuovo costretti a pagarne i costi». Ieri è cominciata una consultazione tra tutte le parti interessate che si dovrà concludere entro il 3 marzo. «Anche se il nostro obiettivo è quello di una maggiore prevenzione dei rischi, in futuro le banche dovranno poter fallire senza fare danni al sistema finanziario nel suo insieme», ha dichiarato Michel Barnier, commissario europeo per il mercato interno ed i servizi. «È per questo - ha aggiunto - che dobbiamo mettere in piedi in Europa un quadro legislativo che ci assicuri di essere ben preparati ad affrontarlo». «Un chiaro quadro legislativo per gestire le crisi bancarie - ha concluso Barnier - è un complemento essenziale al nostro lavoro sulla riforma delle norme di sorveglianza sulle banche».

Una Befana amara per l'euro, a picco sul rischio Lisbona

Un altro giorno difficile sul fronte della finanza, con nuovi timori sulla tenuta del Portogallo che mandano alle stelle gli spread nei confronti del bund tedesco. E negli Usa si profila un duro scontro sulla politica economica.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Qui da noi è stato un giorno di festa, ma nel resto del mondo finanza ed economia non si sono certo fermate. E la Befana sembrerebbe essersi adoperata anche al di là delle Alpi, ovviamente portando doni sgraditi sotto forma di nuove tensioni sul Portogallo, un forte ribasso dell'euro, nonché allarmanti notizie provenienti dagli Stati Uniti, dove l'insediamento della maggioranza repubblicana al Congresso sembra preludere ad una pericolosissima fase conflittuale all'interno della più potente economia del pianeta.

Cominciamo dalla valuta unica, che ieri ha perso terreno contro tutte le principali valute internazionali. In particolare, è precipitata ai minimi sul dollaro da un mese a questa parte, terminando gli scambi in Europa a 1,3005 dollari contro 1,3150 segnato ieri in chiusura a New York. Inoltre, ha ceduto l'1,2% contro la valuta del Sol Levante, calando a 108,19 yen, ed è scivolata a 1,2543 franchi nei confronti della divisa elvetica.

ANCHE SPAGNA E ITALIA

Ad accendere la miccia, come detto, le rinnovate tensioni sul Portogallo, e questo nonostante Lisbona abbia raggiunto l'obiettivo di un rapporto deficit/pil del 7,3% nel 2010 contro il 9,4% del 2009, come ha dichiarato il segretario di Stato al bilancio, Emanuel Santos. Lo stesso esponente del governo, però, ha dovuto riconoscere che i tassi dei titoli a sei mesi, che nell'asta di ieri sono balzati dal 2,04 al 3,68%, sono «molto alti». E il mercato è convinto che il Portogallo dovrà offrire rendimenti ancora più sostanziosi per piazzare la settimana prossima tra i 750 milioni

e 1,25 miliardi di euro di titoli a quattro anni e dieci anni.

Insomma, ritorna ad aleggiare lo spettro del default di una nazione dell'area euro, il che ha fatto volare ieri lo spread tra i titoli di Stato lusitani a dieci anni e il bund tedesco ai massimi da un mese a questa parte, 410 punti base, mentre il rischio Paese, percepito dagli investitori, è salito al livello più alto dal 30 novembre scorso, con i credit default swaps (cds) schizzati a 504 punti. E il nervosismo sul Portogallo ha trascinato al rialzo anche lo spread della Spagna e dell'Italia. Il differenziale di rendimento tra i titoli iberici e il bund tedesco è salito a 257 punti, mentre quello dell'Italia ha toccato quota 186 punti. Il prossimo 13 gennaio,

Tensioni negli Usa

Il Tesoro: «Alzare tetto del debito». Contrarietà dei repubblicani

il giorno dopo l'asta portoghese, sia la Spagna che l'Italia collocheranno sul mercato titoli a medio termine, un test ritenuto molto significativo per verificare il clima di fiducia dei mercati verso Euro-landia.

Al di là dell'Oceano, invece, ci sono da registrare le dichiarazioni rese da Timothy Geithner. «Il Congresso deve agire rapidamente - ha dichiarato il segretario al Tesoro - e approvare l'aumento del tetto del debito americano entro il primo trimestre (ormai vicino a 14.300 miliardi di dollari, ndr), altrimenti il rischio è il default, che sarebbe più doloroso della crisi del 2008-2009».

Parole chiare, ma altrettanto chiara è stata l'immediata risposta del nuovo speaker repubblicano della Camera, John Boehner: «L'America non può fare default sul proprio debito, ma non può continuare a finanziarsi così aggressivamente mettendo un'ipoteca sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti». ♦